

# Circonferenza

C'era questo cieco, no?, e ci andavo perché la mamma ... oh, sarebbe troppo lungo da spiegare e poi non c'entra proprio con quello che voglio dirvi.

Insomma quel giorno, ha preso la sua giacchetta, bianca a rigoni grigi da gelataio, e il bastone bianco d'ordinanza – quello, senza rigoni: è ovvio – ed è venuto a spasso con me. Non me l'aspettavo ed ero un po' del tipo "che vergogna", ma non avevo motivi veri per dire di no, "non andiamo", e così siamo usciti assieme. Ecco quella è stata la prima volta.

Poi il mercoledì è diventato il nostro pomeriggio fisso per le passeggiate e mi ero messo in testa quella di fargli vedere il mondo con le parole. Non so se mi spiego? Cose tipo raccontargli che c'è un furgone bianco e mostrargli – cioè dirgli! – che sotto, in basso, ci sono quegli sbaffi di fango e smog. Avete capito quali? Ecco: Elio (che è il suo nome, ovvio!) non lo capisce e il fatto che non li ha mai visti è un bel casino per spiegargli come sono, la sfumatura verso l'alto e il nero-marrone-grigio ... insomma avete capito.

Elio è da vedere. Sa a memoria il marciapiede, non sbaglia mai il pulsante dei semafori, quelli per chiamare il verde che io non uso ma che ho capito che per i ciechi sono una figata. Conosce gli odori dei negozi e sente l'acqua del fiume anche da lontano col traffico e il casino della città. È un mito. E poi sa sempre se la persona che sta per incrociare – dico io: "sta per incrociare", non "ha già incrociato" – è un amico o uno sconosciuto. Io gli dico che ci vede quasi come me, anche se non ci vede, e lui mi fa i suoi strani discorsi filosofici. Ogni persona, ogni suono, ogni cosa sono ugualmente lontani da lui. E si sente che calca *ugualmente* e lo ripete – *ugualmente!* – per dirmi che essere cieco vuol dire tenere tutto a una certa distanza, sempre quella. Gli sembra quasi, mi dice, che se anche vuole avvicinarsi al massimo, non potrà mai toccare quello che gli sta davanti: "tutto quello che mi si avvicina non supera la distanza del mio bastone. È come un prolungamento del braccio e io posso toccare il mondo solo con la punta: non riesco a superare quella distanza".

Lo capite, no?, che io non sapevo cosa rispondere a queste sue filosofie e allora gli raccontavo quello che doveva vedere, che non è tutto ma è quello che vedo io o almeno quello che vedo e che riesco a raccontargli. E a me non sembrava poco. Cioè, per esempio: "c'è un bel sole oggi, lo senti sulle guance, vero? Non c'è neppure una nuvola in cielo. Se alzi gli occhi, sta passando un aereo, la scia bianca corre proprio sopra via Foscolo. Il Berto porta al banco due vassoi, pizza rossa e focaccia bianca alle cipolle. Apri la porta che sentiamo il profumo. La fioraia ha delle bellissime rose rosse, hanno lo stesso colore delle tue poltrone in salotto. Ci sono due che entrano da Music Hall, sono grandi, venti o venticinque anni, con jeans strappati dappertutto, l'orecchino al naso e capelli da punk, metà viola e metà verdi. Lui è viola a sinistra e verde a destra, lei il contrario. Secondo me sono fidanzati, per andare in giro così colorati uguali".

Poi ogni tanto come uno scemo dicevo anche "guarda!" e lui m'ingannava e si girava dalla parte che indicavo, ma veramente si girava dove andava la mia voce e non perché io dicevo "guarda!" che è una cosa diversa anche se io facevo come se fosse che si era girato al "guarda!".

Comunque mi piace 'sto fatto che Elio era concentratissimo, voleva vedere l'aereo volare, il Berto sistemare le pizze sul bancone, le rose della Carmen, i ragazzi nel negozio ... così si rilassava e mi seguiva nei miei

racconti. Mi veniva quasi da tirarlo di qua e di là per mostrargli uno che lo conosceva, i bambini che uscivano dalla scuola elementare – ma quelli li sentiva benissimo da solo. Elio mi diceva anche che secondo lui io ci tenevo che lui vedesse davvero quanto gli mostravo. Però lo diceva ma non era così, continuava solo ad ascoltare, e non riusciva proprio a vedere: il bastone era sempre la distanza che il resto del mondo non riusciva a superare, irraggiungibile al mio amico cieco, insomma non proprio un amico, ma certamente cieco, cioè Elio.

L'aereo rimaneva un rombo che percepiva appena, il Berto era i suoi magnifici aromi di pane caldo e di meringhe dolci e di acciughe pungenti e di origano delle pizze e focacce. Le rose della Carmen, le aveva accarezzate una volta e ricordava ancora il loro velluto, i gambi flessibili, la punta aguzza delle spine. Ma tutto si fermava lì. Le mie parole gli confermavano i rumori, gli odori e le cose che già conosceva. Diciamolo, non gli raccontavo niente di nuovo, erano le sensazioni di sempre, al massimo c'era la mia voce in più, ma cieche erano e cieche rimanevano. Odori, sapori e rumori, ma senza nessuna immagine: non riuscivo a mostrargli il rosso delle rose e della pizza, né il bianco delle focacce e della scia nel cielo.

Non è che questo me lo diceva, perché non era così stronzo e non voleva deludermi ma io lo sapevo che recitava quello che ci vede ma non è che ci vedeva proprio. Alzava la testa verso destra, quando sentiva che mi giravo da lì. Sorrideva, a comando. Apriva la porta della panetteria, per sentire il profumo che gli avevo detto ... nella sua testa, però, non c'era nessuna immagine, continuava a esserci solo il nero più nero – o almeno così gli avevo detto che si chiamava quella visione che non gli cambiava mai.

Poi è passata l'estate, c'era l'autunno e col freddo Elio ha cominciato a lamentarsi che le sue ossa non potevano starsene troppo fuori. Le passeggiate si sono accorciate, poi una sì e una no, poi una al mese ... ci vediamo sempre meno. Scuola, compiti, esame, pagella: cioè non è che avevo tutto 'sto tempo per passeggiare con un cieco a mostrargli delle cose che non vedeva.

Mi dicono che adesso il mercoledì va da solo per via Foscolo, via Parini, via Tasso, il ponte ... alza la testa sempre a quel punto. Sorride, apre la porta della panetteria e sente il profumo che gli ho detto: comunque, cioè, il mondo si ferma sempre alla punta del suo bastone, più vicino non riesce a venire.

Io so che esce dal portone e che si ripete che aveva ragione quando diceva che il mondo non avrebbe mai superato la distanza del bastone bianco. Però ... ecco, adesso spero almeno che sappia che gli ho portato tutto esattamente alla distanza che lo separa dalla punta del suo bastone. Il più vicino possibile.

È così. Questo l'ho fatto. Mi sa.

Sagrado, gennaio 2009

Daniele Gouthier